

**Domenica 26 marzo 2017, Milano Valdese
4^ Domenica del tempo di Passione (Laetare)**

**Riflessione del pastore Giuseppe Platone nel culto
italo / coreano / giapponese**

Giovanni 6, 55-65

(Gesù, il pane della vita) (Gesù mette alla prova la lealtà dei discepoli)

“Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue è vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me, e io in lui. Come il Padre vivente mi ha mandato e io vivo a motivo del Padre, così chi mi mangia vivrà anch'egli a motivo di me. Questo è il pane che è disceso dal cielo; non come quello che i padri mangiarono e morirono; chi mangia di questo pane vivrà in eterno”. Queste cose disse Gesù, insegnando nella sinagoga di Capernaum. Perciò molti dei suoi discepoli, dopo aver udito, dissero: “Questo parlare è duro; chi può ascoltarlo?”. Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano di ciò, disse loro: “Questo vi scandalizza? E che sarebbe se vedeste il Figlio dell'uomo ascendere dov'era prima? E' lo Spirito che vivifica; la carne non è di alcuna utilità; le parole che vi ho dette sono spirito e vita. Ma tra di voi ci sono alcuni che non credono”. Gesù sapeva infatti fin dal principio chi erano quelli che non credevano, e chi era colui che l'avrebbe tradito. E diceva: “Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è dato dal Padre”.

Nell'Evangelo di Giovanni Gesù presenta se stesso come il «*pane della vita*». La parola diventata carne. È un linguaggio, quello che abbiamo appena ascoltato, materiale e crudo. Esso affonda le proprie radici nella tradizione ebraica, dove si parla anche di mangiare il rotolo della Parola (Ezechiele 3, 3). Per il popolo che camminava nel deserto, la manna era il cibo che garantiva la vita fisica.

Ora Gesù si presenta come il cibo spirituale perché non di solo pane vivrà l'uomo. Il linguaggio molto concreto vuole farci capire che il rapporto con Gesù non è una relazione astratta ma realistica, tangibile. Credere in Cristo esige un rapporto stretto, intimo con il Figlio di Dio. Siamo invitati a dimorare in Lui, non solo con la mente, ma con tutto noi stessi.

Nella fede s'inaugura una comunione profonda in cui non c'è più la distinzione tra anima e corpo, tra spirito e materia, ma affiora quell'unità di corpo e spirito che è la visione biblica dell'esistenza umana. Il nostro corpo è il «*tempio dello Spirito santo*». (I Cor.6,19)

Il masticare e il bere vuole anche dire che assimiliamo la Parola e la Parola ci assimila proprio come dirà chiaramente l'apostolo Paolo: «*Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio che mi ha amato e ha dato se stesso per me*» (Galati 2, 20)

Nel dono della carne e del sangue del Figlio si svela e si compie il dono di Dio: accogliamo Lui come Padre e noi stessi come figli e figlie.

Il momento della Santa Cena non va isolato dal resto della vita della comunità.

Per secoli i cristiani hanno discusso di questo sacramento che è diventato anche il sacramento della divisione.

Anche tra protestanti ci sono stati problemi sul significato da dare a questo mangiare il corpo e bere il sangue... : i luterani non condividevano la Santa Cena con i calvinisti. Dopo secoli di interpretazioni divergenti, poco più di quarant'anni fa è stata firmata in Svizzera a Leuenberg (1973) un accordo in forza del quale i protestanti hanno deciso di accogliersi gli uni gli altri a quella mensa a cui Cristo c'invita. Noi non discutiamo più di come Cristo sia presente, ci basta sapere che Cristo è presente e invita tutti, senza eccezioni, Giuda compreso, alla sua mensa.

Donando tutto se stesso Cristo c'invita a donarci gli uni agli altri. A portare i pesi gli uni degli altri. Senza barriere, confini, muri. In realtà nel mondo cristiano non si pratica l'ospitalità eucaristica. La vivono solo poche chiese che, come la nostra, sono in minoranza. La concretezza del pane e del frutto della vigna indica anche che non basta mettere in comunione i sentimenti, occorre condividere anche i nostri beni materiali.

Il che, come sappiamo, è molto difficile da realizzare.

Noi oggi abbiamo la possibilità di vivere un culto insieme. E' da molti anni che voi, cari fratelli e sorelle coreane e giapponesi, svolgete il vostro culto nel tempio valdese, ma anno dopo anno è aumentata certamente la curiosità di conoscerci meglio e, soprattutto, abbiamo scoperto che - malgrado le notevoli diversità culturali - condividiamo la stessa fede evangelica.

Quella frase che ritorna negli Evangelii pronunciata da Gesù durante l'ultima cena «*Il mio corpo dato per voi*» (Mc 14,22; Mt 26,26), e qui in Giovanni si cita la carne e il sangue, significa che il Figlio di Dio dà concretamente la sua vita per noi.

Siamo insomma confrontati con un amore tangibile, la stessa chiesa è una realtà spirituale ma anche fisica, ci stringiamo la mano, ci guardiamo negli occhi, ci parliamo e ci incoraggiamo ad essere testimoni di Cristo in un mondo molto complesso e a volte duro e doloroso. Cristo si è pienamente rivelato nella sua morte sulla croce, deludendo anche molte attese in chi vedeva in Lui un messia vittorioso. È morto sul Golgota crocifisso, in compagnia non dei suoi, ma di due uomini giudicati delinquenti e destinati alla stessa pena capitale.

Gesù guaritore e polemista aveva suscitato molti entusiasmi, ma ora sul Golgota suscita in molti, compresi alcuni discepoli, grande delusione perché rivela l'aspetto doloroso della sconfitta. È l'ora della crisi quella che Cristo inaugura. In cui risuona l'invito a percorrere la strada stretta del discepolato.

Infatti nel nostro testo non a caso si mette in rilievo: «... *che ci sono alcuni che non credono*» (vs.64). Questa è anche immagine della nostra avventura cristiana. C'è chi si entusiasma e vuole seguire Cristo ovunque andrà, c'è chi ne ha paura e ne prende distanza perché è un'avventura troppo esigente e radicale che può destabilizzarci. C'è chi un giorno crede e un giorno non crede...

Fede e incredulità hanno sempre convissuto, la fiducia e il tradimento, l'entusiasmo e la rassegnazione, non ne siamo esentati. La vita di fede è fatta di ambiguità, cadute, rialzamenti, pause, a volte disperazione in cui si chiede a Dio di aiutarci, ma poi non succede nulla. In realtà qualcosa succede sempre, ma non come noi vorremmo.

E infatti credere in Cristo vuole anche dire accettare che la volontà di Dio per noi sia diversa dalle nostre aspettative, significa lasciarsi interpellare a trovare il coraggio di affrontare nuove sfide. Andandosene fisicamente dai suoi e invitandoli a fare memoria di Lui, il Signore ha voluto preparare i suoi - e quindi noi - alle difficoltà e speranze del discepolato.

Ci chiediamo: come esprimere nel nostro tempo la gioia e la speranza che derivano dal credere in Cristo? Come essere, nella nostra società, una comunità capace di vivere della Grazia e lasciarsi orientare dallo Spirito? Nutrendoci della Parola, diventata carne, diventata umanità, potremo trovare le risposte che ogni generazione cristiana, tenta, ogni volta di nuovo, di formulare e di vivere.

Lo possiamo fare liberati dall'illusione di doverlo fare con le sole nostre forze, affidandoci serenamente e gioiosamente alla volontà di Dio che ogni giorno, lungo il cammino del discepolato, ci dona il cibo della sua eterna Parola che nutre la nostra fede.

Amen

Traduzione della predicazione della Missionaria giapponese Mitsuyo Atsumi
Culto di Domenica 26 Marzo 2017
“Il pane venuto dal cielo”

Il nostro corpo è fatto di ciò che abbiamo mangiato e bevuto. Noi abbiamo la forza di alzarci, camminare, lavorare, grazie al nutrimento di cibo e di bevande che ogni giorno doniamo al nostro corpo. Questi diventano la nostra carne e il nostro sangue. Quando abbiamo sete e fame, se non beviamo o non mangiamo niente, siamo indeboliti e malati. Per avere un corpo sano nella nostra vita cosa ci serve oltre al cibo materiale?

Gesù Cristo disse nell'Evangelo di Giovanni 6, 55:

<Perché la mia carne è il vero cibo e il mio sangue è vera bevanda>.

Dio onnipotente si è avvicinato ad ognuno di noi e ci ha dato un pensiero per l'eternità attraverso queste parole. Il nostro cuore si fermerà un giorno, questo significa che il corpo e il tempo saranno finiti su questa terra. Ma non tutto di noi è finito completamente. Perché siamo stati creati da Dio e riceveremo la vita eterna. Nonostante la folla abbia visto il miracolo del pane per cinquemila persone, questo miracolo non è stato considerato come un segno. Il segno cioè che Gesù, attraverso il Padre, poteva colmare la fame del senso della vita con un cibo sostanzioso, capace di donarci una vita anche oltre questa vita perché Gesù disse tante volte: *<Io sono il pane della vita che è venuto dal cielo, chi mangia questo pane vivrà per sempre>.*

Anche all'epoca dell'Antico Testamento, vi sono dei miracoli in cui viene moltiplicato il cibo. Ad esempio, quando Mosè guidò il popolo di Israele nel deserto, loro ricevettero la manna. Il popolo mangiando questa manna, poteva nutrire il proprio corpo. Ma quella manna sosteneva il corpo temporaneamente, non era in grado di dare la vita eterna. Gesù quando venne sulla terra parlò invece in maniera più attiva, coinvolgente e radicale dicendo: *<Mangiate il pane della vita che è mandato dal Padre del cielo, credete in me e avrete la vita eterna>.*

Crederne in Gesù significa sapere che il suo corpo è stato maltrattato e insanguinato sulla Croce per noi, ed è così che riceviamo l'amore di Dio e la grazia del perdono dei nostri peccati. Crederne in Gesù vuole dire anche diventare con Lui un'unica carne e un unico sangue, perché noi credenti diventiamo in Cristo un unico popolo, il suo popolo. Il rapporto con Dio nell'eternità dipende dal rapporto che abbiamo con Dio su questa terra. Se Crediamo in Gesù Cristo crediamo nel pane della vita, che Dio ha mandato dal cielo alla terra. Tuttavia, se rifiutiamo quest'amore, questo perdono e questa salvezza che ci sono stati dati, ci allontaneremo dalla via che ci ha indicato il Signore.

Anche oggi Dio tiene vicino il prescelto e attraverso Gesù racconta la parola del Signore. Anche se non vogliamo sentirlo e non vogliamo stare accanto a Lui, Dio ci raccoglie e ci stringe vicino a Lui. Inoltre, anche se abbiamo i problemi di ogni giorno, anche se non abbiamo la gioia nel cuore, quando ripensiamo a Gesù, il Signore, quando ci uniamo nel culto, noi possiamo assaporare già il gusto della vita eterna.

<Credete in me che sono venuto dal cielo e riceverete la vita>, disse tante volte Gesù Cristo e anche oggi noi lo accettiamo, come ogni giorno della nostra vita.

Preghiamo

Con il nostro amore, Dio, lodiamo il tuo nome.

Il corpo del Figlio di Dio Gesù è stato maltrattato sulla Croce, il suo sangue è stato versato, per noi.

Anche oggi riceviamo il dono della salvezza e ti ringraziamo per la tua generosità.

Gustando il pane della vita, rendici pieni di gioia della vita eterna che ci hai donato.

Ringraziando, preghiamo per il nome del nostro amato Gesù Cristo.

Amen

